



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 9 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

**PARENTOPOLI
IN MUNICIPIO**
L'indagine

Sul tavolo dei magistrati del pool mani pulite sono arrivati due esposti dettagliati

La verifica

Con un 'blitz' estivo nel 2008 furono reclutati nella società partecipata 215 operatori

L'indagine della Procura di Napoli

Napoli sociale, spunta un'altra denuncia

Un'infornata di assunzioni irregolari raccontata da 7 ex dipendenti delle coop

 di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Nuovi sviluppi nell'indagine della procura napoletana sulle assunzioni irregolari nelle aziende partecipate del comune di Napoli. Sul tavolo dei magistrati del pool mani pulite coordinato dal procuratore aggiunto **Francesco Greco** sono arrivati due esposti-denuncia in merito alle 215 assunzioni effettuate dall'azienda partecipata Napoli Sociale. Le denunce sono sottoscritte da sette operatori socio assistenziali: **Maria Luisa Fariello, Annamaria Germoglio, Raffaella Porritello, Bruno Coppolelli, Salvatore Corrado**, tutti ex dipendenti dei consorzi Gesco e Icaro. I documenti sono stati presentati lo scorso 6 maggio all'ufficio ricezione denunce della Procura della Repubblica di Napoli protocolli 3722/10/den e 3723/10/den. Le denunce sono corredate da documentazioni, atti amministrativi, corrispondenze epistolari prodotte dai dirigenti delle politiche sociali di Palazzo San Giacomo e dalla giunta. I lavoratori sostengono che nell'estate del 2008, con

un vero e proprio blitz sarebbero state effettuate assunzioni di operatori in Napoli Sociale che non erano in possesso della qualifica di operatore socio assistenziale con le caratteristiche previste dalla deliberazione numero 810 del 10 giugno 2004. Le 'infornate' furono fatte puntualmente nella settimana di ferragosto ossia il 18 agosto. E non finisce qui. I denunciati sostengono che dopo alcune settimane furono effettuate altre sedici assunzioni. *"La dottoressa Giulietta Chieffo del servizio politiche sociali giustificò l'integrazioni di ulteriori assunzioni sostenendo che alcune operatrici erano incinte, altre avevano presentato dei ricorsi alla magistratura del lavoro"* - racconta l'operatrice **Maria Luisa Fariello** - *Una balla colossale. Nessun ricorso fu presentato. Le ulteriori assunzioni furono legittimate da un accordo sindacale sottoscritto dai sindacati confederali di categoria e dall'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio".* Accordo

sindacale che sarebbe stato firmato anche da un sindacalista indagato nell'ambito dell'inchiesta 'parentopoli'. *"Molte persone assunte in Napoli Sociale non maturarono i minimi di anzianità previste dalla legge"* - aggiunge Fariello - *Altre, addirittura non svolsero attività nelle cooperative esternalizzate. Chiediamo di conferire direttamente con i magistrati che si occupano dell'inchiesta parentopoli, siamo pronti a fornire i nomi e cognomi degli assunti in Napoli Sociale e altri dettagli".* Dunque, una nuova tegola si abbatte sull'assessorato alle Politiche sociali. I magistrati sono intenzionati a verificare ogni dettaglio per fare emergere la verità. Tra l'altro, guardano con attenzione il ruolo assunto dall'agenzia interinale Staff Studio in merito alle assunzioni di tre coordinatori nella partecipata comunale. Tante le domande che vengono poste dai cittadini napoletani. Quali criteri sono stati adottati dall'agenzia interinale? I dirigenti di Napoli Sociale hanno partecipato alle prove di selezione per l'assunzione dei tre coordinatori? Quanti disoccupati laureati hanno partecipato alla selezione? Infine, ieri pomeriggio si sarebbe svolto un vertice a Palazzo San Giacomo presieduto dal sindaco **Rosa Russo Iervolino** in merito alle attività di assistenza scolastica agli alunni disabili. Sarebbe stata decisa una proroga in favore dei consorzi di cooperative Icaro e Gesco per garantire il servizio considerata l'imminente apertura delle scuole.

LETTERE & COMMENTI

La parola ai lettori

Il pasticcio Napoli Sociale

Giulio Riccio

Assessore comunale alle
Politiche sociali

SE c'è un pasticcio va chiarito. Il tormentone agostano intorno a Napoli Sociale, su cui torna Giovanni Laino ieri su queste pagine, si è basato su notizie false somministrate in modo incolpevole dai quotidiani locali e ruota intorno a un equivoco di fondo: la presunta stabilizzazione di dipendenti di cooperative sociali. Il Piano Sociale di Zona, approvato dalla giunta e ora all'attenzione del consiglio comunale, non parla in alcun punto di stabilizzazione delle operatrici attualmente impegnate nell'assistenza agli alunni diversamente abili. La strada indicata dall'Amministrazione è un'altra: procedura concorsuale pubblica aperta agli Osa che abbiano maturato sei mesi di esperienza lavorativa. È un requisito che amplia la partecipazione ben oltre il numero degli operatori già impegnati nel servizio. Il rischio, denunciato da Laino, di vedere una minoranza clientelare stabilizzata semplicemente non esiste. Dovrà e potrà essere verificato, in ogni caso, dopo che il concorso sarà indetto ed espletato.

L'Amministrazione ha compiuto una scelta di piena trasparenza: nessuna assunzione in Napoli Sociale, azienda interamente partecipata del Comune, avverrà senza una selezione pubblica, come si evince dalla delibera approvata dalla giunta. Né altrimenti potrebbe essere, date le novità legislative intervenute in materia ad agosto 2009. È nel 2007 che nasce la decisione di affidare alla nostra agenzia interamente pubblica l'assistenza scolastica ai diversamente abili, un servizio rappresenta non più del 10 per cento delle risorse economiche investite nelle politiche comunali di welfare. Resta, dunque, ferma la scelta di erogare i servizi sociali comunali in larga prevalenza attraverso la sussidiarietà con il terzo settore e, solo in parte residuale, attraverso la mano pubblica. È internalizzare l'assistenza scolastica ai diversamente abili? Per garantire, ad esempio, ai ragazzi la continuità terapeutica nell'inte-

ro ciclo scolastico, anche nel passaggio da un livello a un altro.

Senza nascondersi dietro a un dito va detto che uno dei principali motivi sta nel volere assicurare puntualità nel pagamento degli stipendi agli operatori, alleggerendo nel contempo le erogazioni per cassa del Comune e determinando così un miglioramento nel pagamento degli altri servizi sociali. Napoli Sociale, partecipata al 100 per cento dal Comune, è in utile, sebbene modesto, e ha una ragguardevole solidità patrimoniale. È una società sana che, assistita da un pool di banche, riesce a pagare puntualmente i suoi dipendenti.

Il problema dei ritardi nei pagamenti al terzo settore resta aperto. Va detto che si è ottenuto un sensibile miglioramento rispetto a esso, nonostante una situazione che resta particolarmente critica, causata da un insieme di norme e limiti di cassa che tutti gli enti pubblici sono costretti a rispettare e che li appesantisce in modo preoccupante, tant'è che l'Unione europea ha sentito l'esigenza di emanare una direttiva – certo non dedicata al Comune di Napoli – nella quale stabilisce che le stazioni pubbliche appaltanti devono assicurare i pagamenti entro 60 giorni. Un termine che, ora come ora, è una chimera per qualsiasi ente pubblico. Ciò, però, non libera le imprese sociali dall'obbligo di pagare regolarmente i propri dipendenti. Già in passato il Comune ha fatto ogni sforzo possibile per garantire sostegno economico al terzo settore e continuerà a farlo, tant'è che a breve sarà di nuovo operativa la cessione del credito per pagare tutto quanto maturato fino a febbraio 2011. Sempre pronto a confrontarmi su idee e indirizzi diversi nella gestione delle politiche sociali, a battaglie per difendere il welfare cittadino, come quella indicata dallo stesso Laino, per vedere le spese sociali riconosciute come essenziali e indispensabili – una battaglia che ci ha visto inscaltati da governi di centrodestra e centrosinistra – o quella per il trasferimento con tempi certi del Fondo Sociale dalla Regione Campania al Comune di Napoli, cosa che non avviene da due anni. Non posso invece accettare le critiche di chi vuole solo screditare il terzo settore e

l'Amministrazione.

Non ho mai smesso di fare una distinzione chiara e netta tra il terzo settore che eroga servizi, producendo reddito e cittadinanza, e quella parte di esso che, invece, opera in modo scorretto e con la quale ci siamo già scontrati, anche in sede giudiziaria. In passato il Comune ha escluso dalla gestione dell'assistenza scolastica ai diversamente abili soggetti che si erano distinti per evidentemente illegittimi, non trasparenti e non rispettosi dei diritti dei lavoratori. In un caso il soggetto è stato colpito da interdittiva antimafia, successivamente alla decisione del Comune.

L'Amministrazione, quando si è trattato di seguire il cambio di gestione del servizio dal soggetto escluso a un altro (e anche allora ci fu una polemica su presunte assunzioni clientelari) lo ha fatto rispettando tre punti chiave: continuità terapeutica degli utenti, mantenimento dei livelli occupazionali e titoli professionali. Non ho motivo di ritenere che le cooperative sociali, che attualmente gestiscono il servizio per conto del Comune, abbiano assunto persone che non fossero già dipendenti del precedente gestore o che fossero in possesso del titolo professionale, richiesto come obbligatoria, del resto, da un regolamento adottato da questa Amministrazione comunale.

Quali sono le ragioni vere di questo tormentone estivo? Forse Napoli Sociale fa gola a molti. Forse c'è chi è interessato a mettere le mani sulla proprietà di una società che in un quadro di generale privatizzazione dei servizi pubblici, che osteggia apertamente per convinzione politica e esperienza amministrativa, è una delle poche partecipate in utile. O, più banalmente, la spiegazione va ricercata nella prati-

ca del dossieraggio, moda sempre più dilagante nella politica regionale e nazionale condotta da una parte del centrodestra. Nel mese di agosto, pur avendo risposto alle illazioni circolate sull'intera vicenda con una nota chiara in cui escludevo che in alcun modo gli attuali gestori potessero essersi resi protagonisti di comportamenti poco trasparenti, non ho inteso dare seguito alla polemica, convinto del fatto che qualsiasi indagine giudiziaria venisse avviata su Napoli Sociale, sul terzo settore e la gestione delle politiche sociali al Comune di Napoli non fosse da temere. L'Amministrazione è aperta a ogni forma di controllo di legalità, come già avvenuto più volte nel recente passato.

Forse qualcuno pensa di perdere le prossime amministrative e tenta di recuperare schizzando un po' di fango a danno degli utenti, degli operatori sociali, dei dirigenti del Comune, sul cui operato esprimo la mia massima fiducia, e della città, producendo dossier fasulli e rendendo impraticabile e indecifrabile il dibattito politico. Resta aperto, invece, il dibattito su quali strategie adottare per salvaguardare e rafforzare ulteriormente il sistema di welfare comunale, per contrastare l'idea che emerge dal cambiamento di nome del competente assessorato regionale da Politiche sociali ad Assistenza – circostanza di cui tutti si sono accorti – e per riaprire una grande battaglia a Napoli, in Campania e nel Paese per spiegare alla politica e ai governanti che nel Mezzogiorno le politiche di inclusione sociale e le politiche educative sono la premessa per uscire dalla crisi e ritornare a crescere.

Bilancio, l'allarme di Saggese

«Servono altri tagli alle spese»

I conti del Comune

Vertice di maggioranza sulle questioni da portare in consiglio: riforma vigili servizi sociali e piano delle edicole

Equilibri di bilancio che annunciano nuovi tagli - con il nodo della Cosap e dei tabelloni della pubblicità che fruttano troppo poco alle casse comunali - e primo serrate le fila del centrosinistra. Partiamo proprio da questo secondo aspetto della ripresa di settembre. Tre ore di discussione, il primo vertice di maggioranza del centrosinistra dopo la lunga pausa estiva. Il sindaco Rosa Russo Iervolino scortata dal suo vice Tino Santangelo dietro al tavolo della sala giunta, di fronte i consiglieri comunali - non tutti - e qualche assessore. All'ordine del giorno le questioni stringenti da spedire subito in Consiglio comunale. Ovvero la riforma dei vigili urbani da almeno un lustro bloccata dai veti incrociati della politica; il piano sociale di zona, si parla di politiche sociali, con decine di milioni di euro da assegnare. Con la rognna di avere improvvisamente fatto fuori le cooperative sociali che espletavano quel servizio e avere

affidato alla Napoli sociale invece l'assistenza ai disabili. E in ultimo, ma non per importanza, il piano delle edicole. Il risultato di tanto parlare? Nulla di fatto perché se ce ne fosse ancora bisogno di dimostrarlo il sindaco in testa si è resa conto che alla prova dei numeri non è affatto sicuro che il centrosinistra abbia 31 voti per far passare tre provvedimenti così pesanti e importanti per la città. Oggi ci dovrebbe essere la prosecuzione del discorso con i fari puntati soprattutto sulla riforma del corpo di polizia municipale. Il tema comunque sono i numeri. Per approvare atti di quella portata serve una maggioranza granitica e forte. Ovvero quello che a Palazzo San Giacomo non esiste da almeno due anni. Ecco perché si sta cercando di capire se con l'opposizione c'è la possibilità di approvare qualche atto in modo bipartisan come accaduto nel recente passato. Il centrodestra però ha posto una condizione: portare in aula la questione parentopoli, lo scandalo che minaccia di offuscare ancora di più il secondo quinquennio della Iervolino. Oggi si capirà che aria tira. Se dalla conferenza dei capigruppo uscirà l'indicazione delle date dei consigli

comunalmente e cosa ci sarà all'ordine del giorno allora un minimo di accordo c'è altrimenti non potendo rinunciare all'aula il centrosinistra affronterà i consigli comunali senza una strategia precisa. Del resto se il partito di maggioranza relativa, il Pd, non è riuscito ancora a nominare nemmeno il capogruppo non si possono pretendere i miracoli.

Capitolo bilancio, gli equilibri vanno approvati entro il mese, ecco perché il tema dei numeri è ancora più importante. Ieri sera nella giunta informale sull'argomento l'assessore Michele Saggese ha spiegato sta cercando di temperare le esigenze di tutti. Essendo l'ultimo anno di mandato, sindaco e colleghi di giunta gli chiedono soldi per cercare di fare quanto più è possibile. Lui ha già detto che di soldi non ce ne sono e che anzi si devono fare ulteriori tagli se non si vuole incorrere nei rigori della Corte dei Conti. Saggese sta monitorando gli incassi della Cosap (occupazione dei suoli pubblici) e della Pubblicità. «Qualcosa non torna - trapela da palazzo San Giacomo - dovremmo incassare molto di più». La speranza per Saggese è che da queste due voci possa venire fuori quella liquidità che serve per arrivare a fine mandato.

lu.ro.



”

I nodi

Per l'assessore al bilancio poche entrate dalla Cosap e dai tabelloni pubblicitari

Il caso

Raggiunto il limite di spesa, rimborsi bloccati

**Centri convenzionati
dal 15 settembre
stop a tac e risonanze****GIUSEPPE DEL BELLO**

TAC, risonanza, ecografia. E anche radiografie. Dal 15 settembre non saranno più effettuate nei centri convenzionati. Con conseguenze drammatiche pure per i pazienti affetti da tumore da sottoporre a controlli periodici.

L'allarme arriva dai sindacati dal Tribunale per i diritti del malato informati dalla Asl Napoli 1 del raggiungimento del "tetto di spesa" (la quota massima di prestazioni rimborsate dalla Regione ai centri in convenzione, ndr). La nota sottoscritta dal commissario Achille Coppola e dal direttore di Medicina territoriale Gennaro Volpe, spiega che è stato raggiunto il "limite di spesa stabilito per 2010". Significa che tra meno di una settimana per una tac o una risonanza bisognerà rivolgersi ai centri pubblici o pagare di tasca propria. Per chi se lo può permettere. E con l'allungamento delle liste d'attesa negli ambulatori pubblici e con pericolosi ritardi assistenziali. A pagarne le spese i ricoverati e i day hospital, mentre aumenterà la fuga dei pazienti. In alcune regioni, pur di non danneggiare le fasce deboli, sono stati previsti contratti specifici con i centri convenzionati soltanto per alcune prestazioni (come tac e risonanza) di cui il settore pubblico è particolarmente carente.

Chiamata

La spesa dei cittadini nei 35 giorni di assistenza indiretta. La protesta va avanti. Il Pd: Caldoro pressa il governo

Medicine a pagamento nelle farmacie per i consumatori stangata da 50 milioni


LUIGI CARBONE

CINQUANTA milioni di euro. È quanto spenderanno i consumatori napoletani per comprare i medicinali durante lo sciopero dei farmacisti. L'assistenza indiretta, scattata lunedì scorso e in vigore fino al 10 ottobre, prevede infatti che i clienti paghino al banco i farmaci, anche quelli prescritti. La protesta dei farmacisti per il momento riguarda Napoli e provincia, ma dal 22 settembre verrà estesa all'intera Campania dopo l'agitazione proclamata dagli iscritti a Federfarma delle altre province della regione.

Il dato, cinquanta milioni di euro, equivale alla spesa mensile nelle farmacie delle Asl Napoli 1,

2 e 3: una cifra ottenuta sommando tutte le ricette presentate. E che da febbraio di quest'anno, mese dopo mese, le tre Asl non traducono in rimborsi per i farmacisti che vantano così 300 milioni di credito. Di qui la protesta. Con l'assistenza indiretta gli unici medicinali prescritti distribuiti gratuitamente sono i salvavita (elenco sul sito www.federfarma.napoli.it).

Dopo la corsa alle scorte della settimana scorsa in questi giorni le farmacie vendono poco: chi decide di pagare compra soprattutto antibiotici. E poi compila il modulo con cui chiede il rimborso direttamente alle Asl. «Ma nei prossimi giorni — la previsione

degli stessi farmacisti — la gente sarà costretta ad acquistare i medicinali indispensabili». E a pagarli. Gli unici punti vendita in cui è possibile ottenere medicine gratis sono le farmacie comunali di Cercola, Palma Campania, Terzigno e Pozzuoli. I clienti confidano in una chiusura rapida della vertenza mentre le associazioni dei consumatori minacciano ricorsi. L'incontro tra i tecnici della Regione e i vertici di Federfarma in settimana però non ha sbloccato la situazione: l'associazione di categoria ha presentato una proposta di transazione ora al vaglio dello staff del presidente Stefano Caldoro. Intanto si accende la polemica politica. Il segretario regionale del Partito

Democratico Enzo Amendola e il capogruppo Pd in Consiglio regionale Giuseppe Russo invitano Caldoro a una pressione più energica sul governo per sbloccare la situazione. «Occorre maggiore risolutezza — dicono — altrimenti la Campania rischia di patire un'«Opa» ostile, ispirata da un insieme di consorterie a sfondo leghista». All'origine della protesta dei farmacisti l'illiquidità delle Asl. A tal proposito gli esponenti del Pd rimarcano come «il riordino e la razionalizzazione sono indispensabili ma non risolvono la principale ragione della crisi del sistema sanitario campano, il sottofinanziamento».

La sanità, i conti

Dossier choc: all'Asl Napoli 1 buco di 3 miliardi

In bilico stipendi e acquisto dei farmaci problemi di cassa anche per i Policlinici

Gerardo Ausiello

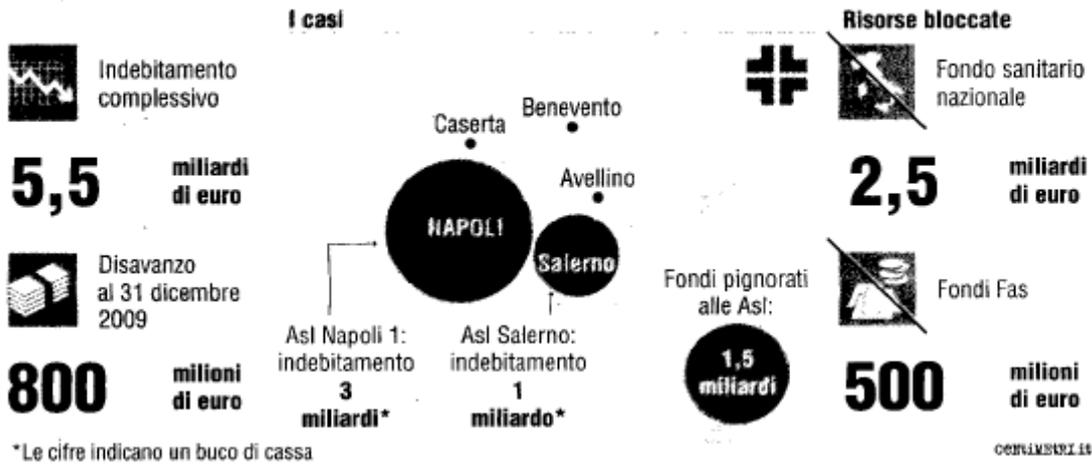
Un buco di cassa di quasi 3 miliardi di euro all'Asl Napoli 1 e di un miliardo all'Asl di Salerno. Sono i primi, preoccupanti dati raccolti dai nuovi commissari dopo un mese di lavoro. La situazione più drammatica si registra nell'azienda sanitaria del capoluogo partenopeo, dove l'indebitamento ha raggiunto una cifra record. Ma dai dossier che i nuovi dirigenti delle aziende sanitarie stanno mettendo a punto emerge un quadro difficile anche nel resto della Campania: le altre Asl e le aziende ospedaliere hanno problemi di liquidità ed un deficit che raggiunge 1,5 miliardi. Le criticità maggiori si registrano al Cardarelli e al Policlinico della Federico II, ma soffrono anche il Monaldi e il Policlinico della Seconda Università.

I numeri dimostrano che il sistema è in stallo e si rischia un cortocircuito: se non arriveranno subito nuove risorse, non si potranno più acquistare farmaci e strumenti necessari ad assistere i pazienti così come si rischia di non poter pagare gli stipendi. A complicare le cose è il braccio di ferro con i creditori, che nei mesi scorsi hanno ottenuto il pignoramento dei conti correnti della Napoli 1 e dell'Asl di Salerno per complessivi 1,5 miliardi. Ciò costringe la giunta Caldoro ad effettuare continue anticipazioni di liquidità per pagare gli stipendi ai dipendenti. Com'è possibile che l'indebitamento abbia raggiunto proporzioni del genere nonostante il processo di risana-

mento avviato? Una delle cause principali è la decisione del governo di bloccare le risorse dovute alla Campania nell'ambito del fondo sanitario nazionale (2,5 miliardi) proprio a causa del deficit del comparto. Stesso discorso vale per i fondi Fas (500 milioni): se non verranno liberati, sarà inevitabile l'ennesimo ritocco delle tasse.

E allora il presidente-commissario Stefano Caldoro, d'intesa con il vice Giuseppe Zuccatelli e con il consigliere per la sanità Raffaele Calabrò, sono impegnati a mettere in campo una serie di misure utili. L'obiettivo è convincere i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute che in Campania è in atto un processo di risanamento. Il prossimo vertice è in programma a Roma i primi di ottobre. In questa direzione il primo passo è stata l'approvazione del piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale: il provvedimento prevede, tra l'altro, la riduzione di 1.297 posti letto e la conversione di altri 953 da acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza. I nosocomi con meno di 100 letti saranno chiusi (sono complessivamente 9) mentre questo criterio non vale per cliniche e case di cura provvisoriamente accreditate. Il tutto per ottenere un risparmio di 250 milioni. Sul fronte dei farmaci, dal 15 settembre sarà introdotto un nuovo ticket sui medicinali, sono stati intensificati i controlli anti-sprechi e si punta ad utilizzare maggiormente i farmaci equivalenti (con lo stesso principio attivo ma più economici). Per il personale, infine, si ragiona su mobilità e incentivi.

I conti della sanità



Le reazioni

Associazioni dei consumatori in rivolta «Già due rincari, non è più tollerabile»

L'Osservatorio socio-economico
«Il peso della crisi sull'utenza
pagano solo le fasce deboli»

Le associazioni dei consumatori insorgono contro il rischio di aumento del biglietto Unico. Per Benedetto Di Meglio, direttore dell'Osservatorio socio-economico e dei consumi, «sarebbe un danno enorme per gli utenti e in particolare per gli studenti e le fasce deboli. Ancora una volta - insiste - il pericolo è che vengano penalizzate le famiglie campane che già devono fare i conti con le tasse più alte, il caro scuola, il carburante alle stelle. Per questo motivo lanciamo un appello agli amministratori regionali che devono fare tutto il possibile per non gravare sulle tasche dei cittadini. Quest'ennesima tegola sarebbe insopportabile». L'Osservatorio ha raccolto in queste settimane decine di segnalazioni giunte da

utenti preoccupati: «L'eventuale aumento del biglietto potrebbe peraltro far crescere le percentuali di evasione e questo dev'essere evitato altrimenti si tornerà indietro di dieci anni - sottolinea - In ultima analisi, se gli aumenti fossero inevitabili, chiediamo alla Regione almeno di non ritoccare gli abbonamenti per studenti e lavoratori».

È d'accordo Antonio Di Gennaro (Assoutenti Napoli), secondo cui «non si dovrebbero far ricadere sugli utenti le colpe della classe dirigente campana. Il tagliando è già aumentato due volte: si è passati prima da 77 centesimi a un euro e poi a un euro e 10 centesimi. Siamo in presenza di un incremento di oltre il 40% in pochi anni. Peraltro in città gli autobus hanno la velocità commerciale più bassa d'Italia e quindi non possono bastare i 90 minuti previsti dal tagliando. Se dunque ci dovesse essere un altro rincaro, sarebbe un disastro. In questo caso chiediamo come contropartita l'introduzione del biglietto di corsa semplice per le metropolitane e le funicolari, come av-

viene a Roma». Non mancano le critiche alle aziende di trasporto: «Le società sono troppe e i costi risultano elevati - afferma - Per abbattere le spese occorre accorpate le aziende, magari dando vita ad una maxi-società». Un altro aspetto importante, prosegue, è una maggiore integrazione fra il trasporto su ferro e quello su gomma. Infine Giuseppe Ursini, fiduciario di Codacons Napoli: «Ci opponiamo fermamente a qualsiasi ritocco delle tariffe che sono già aumentate in misura superiore a quanto previsto dalla normativa vigente - dice - A fronte di questi rincari, con il passare del tempo il servizio di trasporto pubblico peggiora. Ormai è prassi aspettare almeno 20 minuti alle fermate dei bus, senza contare la soppressione di linee e l'utilizzo di mezzi obsoleti e sporchi. Se questo aumento diventasse realtà o se si decidesse di sciogliere il Consorzio, saremmo pronti a presentare un ricorso al Tar», conclude Ursini.

ger.aus.



”

Il richiamo
«Serve rigore
nella gestione
e potenziare
i controlli
contro
gli evasori
del ticket»

Il piano

**Meno ospedali
e più potere
a distretti e Asl**

La sfida del piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale è di riconvertire e dismettere i nosocomi in favore di un potenziamento delle 7 Asl e dei 72 distretti sanitari. In quest'ottica si punta all'istituzione di strutture polifunzionali per la salute (Sps), ovvero piattaforme territoriali attrezzate per rispondere ai bisogni dei cittadini. Dalla Gran Bretagna, poi, la Campania importa il modello degli ospedali di comunità, gestiti da medici di famiglia e integrati con i servizi sociali. L'obiettivo è fornire migliori servizi ai cittadini e rispondere con rapidità ed efficienza ai loro bisogni. Di pari passo con questa rivoluzione, è prevista la progressiva riduzione delle convenzioni esterne per valorizzare il personale interno.



► Regione. 1 ◀

Il Consiglio riparte dal nuovo Piano Casa

ENZO SENATORE

L'attività del consiglio regionale riparte con la discussione del Piano Casa in commissione Urbanistica. Il provvedimento, pronto per essere sottoposto all'attenzione dell'aula, incontra in particolare l'interesse delle imprese edilizie della Campania. In sede di analisi i componenti della quarta commissione hanno predisposto diverse semplificazioni procedurali, misure per abbreviare i termini di concessione del certificato antisismico e un nuovo sistema di verifica delle condizioni urbanistiche e strutturali delle abitazioni in corso di costruzione. "Poiché non tutti i Comuni della Campania sono attrezzati con figure professionali che possono effettuare queste operazioni - spiega il consigliere regionale **Sergio Nappi** di Noi Sud - si è pensato di stipulare convenzioni con le università per compiere questi adempimenti". Presenti nell'organismo consiliare anche gli assessori regionali ai lavori pubblici e all'edilizia abitativa, **Edoardo Cosenza** e **Marcello Tagliatela**, per concordare insieme ai consiglieri eventuali modifiche da apportare al documento. "L'incontro - aggiunge Sergio Nappi - è stato determinante per accelerare i tempi di approvazione del Piano Casa, offrire risposte ai cittadini e soddisfare le aspettative degli imprenditori". **Giuseppe Maisto** di Api, però, apre un fronte polemico. "Non ci risulta alcuna riunione di commissione - dice -. Comunque se è vero quanto dice Nappi vorremmo sapere dagli assessori Cosenza e Tagliatela come è possibile che da un confronto così ristretto possano scaturire decisioni tanto importanti per il futuro della Campania".

GLI ALTRI INTERVENTI

Intanto, in commissione Agricoltura il presidente **Pasquale De Lucia** promuove l'istituzione di un fondo da 500 mila euro in favore del centro regionale di incremento ippico di Santa Maria Capua Vetere. "Questa struttura punta alla salvaguardia, lo sviluppo, il miglioramento genetico e la valorizzazione economica delle produzioni equine regionali. In particolare cura le iniziative tese alla tutela delle razze autoctone di notevole pregio genetico come la Persana, la Napoletana e la Salernitana", spiega il consigliere regionale dell'Udc.

Nel corso della prossima settimana è attesa la convocazione della seconda commissione speciale per avviare l'iter di approvazione di una normativa volta a contrastare il fenomeno del mobbing sui luoghi di lavoro. Le audizioni su consorzi di bonifica e società regionali aprono, martedì prossimo 14 settembre, l'attività della commissione Bilancio dopo la pausa estiva.

SOLIDARIETÀ INIZIATIVA PROMOSSA DALLA PAGANO

Le donne per Sakineh, domani al Maschio Angioino

Anche il Consiglio comunale aderisce alla campagna a favore di Sakineh, la donna iraniana accusata di adulterio e di concorso in omicidio del marito. Ai balconi di via Verdi ieri pomeriggio è stata esposta la gigantografia (nella foto), già visibile a Palazzo San Giacomo, e il presidente Leonardo Impegno ha assicurato la sua partecipazione alla manifestazione di domani, ore 17, nella sala dei Baroni del Maschio Angioino. «La sospensione della sentenza di lapidazione emessa contro Sakineh è già un successo, ma la mobilitazione mondiale proprio ora non deve fermarsi. Anzi, le voci che chiedono la sua liberazione devono essere ancora più forti», ha commentato l'assessore alle Pari Opportunità Maria Grazia Pagano. Con il sindaco Iervolino e l'assessore, tante le testimonianze di vicinanza alla donna iraniana: la cantante Enza Di Blasio leggerà un brano "Il discorso irriverente del male", che è stato appositamente scritto per Sakineh dalla giovane scrittrice napoletana Vanina Iodice, e canterà "L'estremo", un pezzo su Eleonora Pimentel Fonseca di Enzo Moscato, su musiche composte dalla stessa Di Blasio. L'attrice Cristina Donadio interpreterà un brano tratto da un suo spettacolo, la "Storia di Maria Pia". Lucia Ragni, poi, leggerà una poesia di una poetessa iraniana contemporanea. Ma a dedicare una lettura a Sakineh ci saranno anche Marilù Galdieri, Teresa Armato, Annamaria Carloni, Maria Fortuna Incostante, Angela Cortese, Gino Rivieccio, Marinella Rotondo, Valentina Sanfelice, Lucia Valenzi, le



associazioni Lgbt, i giovani Pd. «Difendiamo un principio - ha osservato l'assessore alle pari opportunità della Provincia di Napoli, Giovanna Del Giudice - che ha valore universale: non è possibile accettare che una donna venga sottoposta alla pena di morte per lapidazione. Da oggi, e fino a quando la condanna a Sakineh non sarà annullata, il suo volto ci guarderà dal palazzo della Provincia di Napoli».

"Ethnos", un viaggio nella musica

di Ivano Avolio

NAPOLI. La chiamavano "Estate a Napoli". Quest'anno il Comune è andato un po' in affanno nell'organizzare il cartellone. Un mezzo flop che ha coinvolto rassegne storiche come "Ethnos" che ha dovuto abbandonare la città, ridurre la durata e traslocare in provincia per mantenere viva la sua storica presenza. Un'edizione divisa in due che prevede 3 appuntamenti l'11, il 12 e il 14 settembre nei comuni vesuviani ed una seconda parte autunnale in programma in città. La musica per parlare ancora di multiculturalità e di un'Italia che cambia insieme al suo popolo sempre più multirazziale ed eterogeneo.

Una musica che si trasforma attraverso la mescola di linguaggi che vanno formando nuove culture ma che allo stesso tempo è comunque figlia del suo passato. È la XVI edizione di Ethnos, storico festival di musica etnica ideato e diretto da Gigi Di Luca e organizzato da "La Bazzarra" che da sedici anni crea percorsi di conoscenza, di coscienza e rispetto per le culture del mondo attraverso la musica e i dibattiti. «"La musica che viaggia, il viaggio si fa musica", è il tema che ho voluto dare a questa edizione del

festival - afferma Di Luca - e che secondo noi contiene dentro di sé tutta la storia e le passioni che accomunano gli incontri tra i popoli in modo costruttivo e di arricchimento. È molto importante per la città e per quello che "Ethnos" rappresenta dal 1995 per tutto il territorio napoletano e vesuviano che questa XVI edizione si sia riuscita a fare nonostante i tagli finanziari subiti». Tre concerti, quelli di settembre, dedicati alle sonorità che nascono dagli incontri, si fondono, si modificano e crescono in un'Italia diversa che grazie all'incrocio di popoli migranti, ai loro passaggi, attraversamenti e alle loro permanenze sul nostro territorio, vive oggi una ricchezza culturale di grande valore. Protagonisti tre gruppi che rappresentano con la loro musica il recupero di un passato, l'elaborazione musicale di un presente e la fusione di linguaggi differenti di un futuro possibile, dando insieme un unico valore a questa speciale edizione del festival.

L'apertura della manifestazione è affidata ad un famoso gruppo della Grecia Salentina, "Ghetonia" che si esibiranno nell'affascinante scenario di Villa Bruno a San Giorgio a Cremano sabato alle ore 21. Rivoluzionari nel linguaggio, presentano a Napoli il loro pro-

getto Riza, dove propongono un viaggio nel ricco mondo sonoro del salento attraverso un personalissimo stile in cui confluiscono musica grika, balcanica, jazz e contemporanea.

In particolare i testi del gruppo sono in lingua greca proprio in virtù del recupero di suoni originali per poi arricchirli con note di contemporaneità.

Domenica presso Villa Tiberiade di Torre Annunziata alle ore 21 sarà la volta di Eugenio Bennato con Grande Sud, un progetto musicale che ha come matrice principale il Mediterraneo ed i suoi suoni. La musica di Bennato e i suoi spettacoli trascinano gli spettatori in ritmi e melodie forti e coinvolgenti che parlano di tradizione attraverso strumenti strettamente legati a quel mondo, come la chitarra battente, il tamburello e la mandola

che ben si fondono con esperienze e generi musicali contemporanei.

La serata di chiusura di martedì sarà ancora una volta alla Villa Bruno di San Giorgio a Cremano vedrà salire sul palco alle 21, i 18 musicisti della Banda di Piazza di Caricamento per presentare il loro nuovo progetto musicale Nu Town. La Banda nasce nel 2007 e diventa da subito simbolo della nuova Italia, un'orchestra definita "etnopunk" per la sua particolarissima caratteristica di essere formata da 18 under 30 tutti provenienti da 11 paesi diversi dei cinque continenti.

Un viaggio musicale dai forti contenuti sociali, un progetto aperto che unisce stili e melodie differenti, raccogliendo l'energia dei giovani immigrati e il linguaggio delle loro tradizioni per fonderli agli slang e ai ritmi delle nostre città.

Non mancherà, sabato alle ore 18.30, il consueto appuntamento con "Le Terre del Rimorso" la sezione del festival dedicata alle tradizioni popolari che propone dibattiti sul tema del ritorno alle origini con la partecipazione di Eugenio Bennato ed altri ospiti. I concerti di "Ethnos" sono tutti ad ingresso gratuito, tranne quello di Bennato che è su invito. Sarà possibile ritirare l'invito per il concerto di Eugenio Bennato all'Ufficio Cultura del Comune di Torre Annunziata.

FORCELLA

IL DIRETTORE ARTISTICO FURIOSO: APPRENDO LE COSE DAI GIORNALI

Trianon, D'Angelo accusa: il teatro muore

Nino D'Angelo annuncia: al teatro Trianon niente cartellone. È la fine. «L'ingiustizia si sta per compiere. Il silenzio delle istituzioni è una condanna certa per il Trianon-Viviani, teatro del popolo. La politica del fin-tofare e del disfare è riuscita a non farci fare il cartellone. Stanno per ri-spegnere la luce a Forcella e dintorni». Una condanna che D'Angelo giudica, a questo punto, senza appello visto che c'è stato tutto il tempo necessario per escogitare qualcosa di concreto affinché il teatro di Forcella non chiudesse i battenti, ma stando alle sue parole, niente è stato fatto.

«Io direttore del teatro, leggo sui giornali, che faranno una mostra al Trianon, facendola rientrare nel programma dell'arrangiata festa di Piedigrotta. Faranno passare anche questa come un'idea nuova. Cosa non vera dato che è stata fatta due anni fa. Intanto il teatro è fermo e nessuno ci dice niente». È un fiume in piena che travolge gli argini. Nino D'Angelo abbandona la riserbatezza e il silenzio di questi mesi per urlare che «non sono bastati gli appelli per salvare il teatro. Leggo che il teatro ha troppi costi rispetto ai ricavi, ma nessuno dice che la maggior parte dei costi sono per le maestranze, i telefoni, la luce, la pulizia, la direzione artistica e il consiglio di amministrazione. Costi che non diminuiscono se cambia l'attività del Trianon (cioè da teatro a museo della canzone napoletana). In più c'è la pesantezza finanziaria ereditata dal passato: mutui e interessi alle banche, debiti con le compagnie e con il sottoscritto e proprio l'onorevole Tagliatela ha promesso di estinguere. Promesse che al momento non sono ancora state mantenute. Per quanto riguarda il cartellone, grazie ai 4mila abbonati non credo che le spese possano superare l'incasso. Ma comunque ricordo a tutti che il Trianon-Viviani rinasce per essere un teatro sociale e non commerciale, e un teatro sociale dovrebbe vivere di contributi pubblici. E poi non penso che ci siano teatri pubblici a Napoli che si mantengono con gli incassi, perché il Trianon dovrebbe farlo?».

Cultura

Città della Scienza ancora chiusa

Trovato l'accordo con la Regione per la riscossione dei crediti arretrati, i dipendenti di Fondazione Idis-Città della Scienza hanno revocato lo sciopero. Il museo, non riaprirà i battenti al pubblico prima di martedì 14 settembre, per decisione del vertice della fondazione, che attende di verificare l'effettiva attuazione dell'intesa. Il personale, però, è rientrato in servizio, consentendo così anche ai dipendenti delle aziende ospitate nell'incubatore di imprese di riprendere la normale attività.



IL CASO DA OGGI APERTO FINO ALLE ORE 19. SOSPESSE LE SERATE E AD OTTOBRE LA STRUTTURA CHIUDERÀ ALLE 14

Il Madre riparte a mezzo servizio

 di **Andrea Acampa**

NAPOLI. Un debito da dieci milioni di euro circa. Da oggi il museo d'arte moderna di via Settembrini, messa in cantiere l'iniziativa "Un'estate al Madre", aprirà a mezzo servizio. La chiusura è prevista per le 19 per tutto il mese, poi, da ottobre si resterà aperti fino alle 14. «Oltre non possiamo andare - commenta amareggiato il direttore del "Madre", Eduardo Cicelyn - i debiti già certificati fino al 2009 erano di 7 milioni. A quelli bisogna sommare i 350mila euro al mese delle utenze e non sappiamo fino a quando riusciremo a resistere».

Già da oggi dovrebbero esserci novità sulle sorti del Madre, almeno su quelle dei lavoratori. Alle ore 15, infatti, ci sarà un incontro con il rappresentante sindacale Filcams che, a sua volta, dovrebbe prima incontrare i vertici di Scabec. "Casus-belli" il "famoso" debito di 1,2 milioni di euro della delibera "tagliata" da Bassolino sulla gestione ordinaria e che fu in gran parte recuperato tramite una successiva delibera dello stesso Governatore dopo l'appello

delle "donne del Madre", l'8 marzo scorso. Adesso, la questione è che quella delibera è stata cancellata da Caldoro perché sfiorerebbe il patto di stabilità. Perciò i dipendenti vogliono capire le intenzioni della Scabec. Due le strade possibili di intervento: il taglio del personale (che porterebbe, inevitabilmente anche alla riduzione degli orari di apertura) oppure, direttamente, un taglio sulle ore di apertura al pubblico del Museo.

«In questi giorni - continua Cicelyn - abbiamo terminato le iniziative estive. Siamo soddisfatti, è stato un successo incredibile per il museo che ha accolto 13mila visitatori. È stata la rassegna estiva più visitata. Ora inaugureremo, rispettivamente, la mostra di Guido Barbieri, quella sugli oggetti riciclabili e sulla Ferrarelle». Diventa scuro in volto, invece, il numero uno del "Ma-

dre" quando si parla del futuro del museo d'arte moderna. «Sono stato offeso - afferma - non parlerò più con le istituzioni locali, ma direttamente con Caldoro o Napolitano. Chi amministra ha il dovere di rispondere alle domande. Noi in pochi mesi abbiamo superato le presenze dello scorso anno, non hanno il diritto di "chiuderci". Stanno distruggendo una ricchezza della città di Napoli riconosciuta a livello internazionale. Nella nostra struttura non ci sono sprechi o poltrone da assegnare, per

questo siamo destinati ad una lenta agonia, ma una cosa è certa, non moriremo in silenzio».

Ad allarmare ulteriormente il direttore del Madre, la comunicazione della Scabec in cui avvisa che non sarà più in grado di pagare le utenze del museo cui, dunque, potrebbero essere staccati i servizi di punto in bianco.

Scampia

«Case dei Puffi», al via l'abbattimento

Oggi il Comune di Napoli affiderà alla ditta scelta a seguito di gara l'area dell'ex asilo nido «Case dei Puffi» a Scampia, per dare avvio ai lavori di abbattimento dell'edificio dove trovano riparo migliaia di tossicodipendenti dopo aver acquistato l'eroina a pochi metri di distanza. L'intervento era stato deciso ad agosto dalla giunta su proposta dell'assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte, per il recupero della legalità e di condizioni di maggiore vivibilità in un quartiere caratterizzato dalla criminalità diffusa, dal degrado ambientale e igienico-sanitario, e dallo spaccio di droga.

Irap «zero» nelle regioni con i bilanci in ordine

Eugenio Bruno
 ROMA

Irap non solo ridotta ma addirittura azzerata nelle regioni con i conti in ordine. È uno degli obiettivi che il governo punta a realizzare in sede di attuazione del federalismo fiscale. A prevederlo dovrebbe essere il decreto sulla finanza regionale che il Consiglio dei ministri ha iniziato a esaminare lunedì scorso e che il ministro della Semplicazione Roberto Calderoli conta di approvare in via preliminare nel giro di una decina di giorni.

Un'ipotesi del genere potrebbe trovare d'accordo anche il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti. Che proprio del dlgs sull'autonomia tributaria da destinare ai governatori ha discusso ieri in un incontro alla Camera con Calderoli e con il titolare delle Riforme, Umberto Bossi.

Il responsabile di via XX settembre ha sempre considerato difficilmente realizzabile, per ragioni di gettito, l'ipotesi di eliminare ex tunc l'imposta su lavoratori autonomi e imprese. Nulla osterebbe però a una sua cancellazione limitata ai territori virtuosi dal momento che, una volta messa sotto controllo la spesa con l'introduzione dei costi standard, potrebbero compensare l'eventuale perdita di introiti tributari con il surplus di bilancio.

Nelle intenzioni dell'esecutivo, anziché limitarsi come oggi ad alzarla o abbassarla dello 0,92%, le regioni non in "rosso" potranno ridurre l'aliquota attualmente fissata al

3,9% fin dove ritengono opportuno. Anche portandola a zero se lo stato di salute dei conti lo consente.

La stessa flessibilità le regioni dovrebbero ottenerla anche su un'altra delle voci che, insieme a una compartecipazione Iva meno ampia dell'attuale 44%, comporranno il paniere di tributi propri e compartecipazioni con cui dovranno finanziare le loro funzioni fondamentali: l'addizionale all'Irpef.

Ma l'imposta sul reddito delle persone fisiche confluireb-

be nelle casse regionali anche attraverso una quota fissa per ciascuno dei cinque scaglie di aliquota oggi previsti, così da garantirne la progressività. In quest'ottica non è escluso che proprio sull'Irpef di loro competenza i governatori possano introdurre un meccanismo simile al quoziente familiare. Del resto è lo stesso articolo 2 della legge delega a fissare tra i principi e criteri direttivi della riforma cara al Carroccio il sostegno ai nuclei familiari.

Trovata la quadra sulle entrate il governo avvierà il dialogo con le regioni anche sul fronte delle uscite. Proprio al passaggio dalla spesa storica ai costi standard per sanità, istruzione e assistenza, infatti, è dedicato uno dei due decreti - l'altro riguarda la finanza provinciale, ndr - che la Lega vuole portare a casa, voto o non voto, entro l'autunno. Ebbene, sui costi standard la soluzione non è stata ancora trovata. Di questo discuterà martedì prossimo la commissione paritetica per l'attuazione del federalismo (Copaff) presieduta da Luca Antonini.

Tornerà invece a riunirsi oggi la bicamerale guidata da Enrico La Loggia (Pdl) che ha il compito di esaminare i tre dlgs varati in via preliminare dal Cdm prima dell'estate e riguardanti: il fisco municipale, i fabbisogni di comuni e province, Roma capitale. Per questi ultimi due provvedimenti la commissione parlamentare dovrebbe anche fissare il calendario dei lavori.

CANTIERE FEDERALE

Un solo decreto in vigore

■ Finora il governo ha approvato in via definitiva un solo decreto attuativo: il dlgs 85 del 2010 sul federalismo demaniale che attribuisce a regioni, comuni, province e città metropolitane il possesso dei beni statali

Tre testi in parlamento

■ Prima dell'estate sono stati varati in via preliminare i dlgs su Roma capitale, fabbisogni standard di comuni e province e fisco municipale. Ottenuto il parere della commissione bicamerale i testi torneranno a Palazzo Chigi per l'ok finale

Altri tre in arrivo

■ Ancora in attesa del primo giro di tavolo al Cdm sono i dlgs sulla finanza regionale, sui costi standard delle regioni e sui tributi delle province

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore generale incentivi alle imprese dello Sviluppo economico spiega i bandi, da oggi in Gazzetta

Al Sud basta con gli aiuti a pioggia I contributi post 488 sono per progetti solidi, da oltre 1,5 mln



Gianluca Maria Esposito

DI LUIGI CHIARELLO

Basta con gli aiuti a pioggia nel Mezzogiorno. Arrivano finanziamenti mirati, tempi di istruttoria serrati e verifiche approfondite sulla sostenibilità degli investimenti agevolati. I nuovi bandi emanati dal ministero dello sviluppo economico su risparmio energetico, industrializzazione dei progetti di ricerca e innovazione al Sud, segnano una svolta nel tradizionale impianto agevolativo del paese. Si riduce il ventaglio delle categorie finanziate: artigiani e microimprese, ad esempio, difficilmente potranno attingere ai contributi, visto che possono concorrere al finanziamento solamente i progetti da 1,5 milioni di euro in su. Inoltre, i progetti premiati dai contributi verranno selezionati in base alla solidità patrimoniale di chi li propone e alle potenzialità di riuscita dell'investimento. Attenzione, però. Bisogna tenere ben presente il giorno in cui andranno inviate le domande. Questo perché l'ordine di presentazione delle istanze di contributo è determinante per incassare l'agevolazione. Il via libera scatterà tre mesi dopo la pubblicazione del decreto di riferimento in *Gazzetta Ufficiale*. Il primo bando viene pubblicato oggi, il secondo andrà

in *Gazzetta* domani, il terzo tra due giorni. Chi prima arriva, meglio alloggia; anche perché il budget non è ampio: 500 milioni di euro sono un po' pochi, rispetto alle ambizioni e all'innovativa impostazione dei decreti. Provvedimenti, va ricordato, che attuano

il nuovo regime di finanziamenti disegnato col dm del 23 luglio 2009, dall'ex ministro alle attività produttive, **Claudio Scajola**, in sostituzione della ormai scaduta legge 488/1982. Su questo e su altro *ItaliaOggi* ha sentito **Gianluca Maria Esposito**, direttore generale per gli incentivi alle imprese del ministero delle attività produttive, retto ad interim dal premier **Silvio Berlusconi**.

Domanda. Vista la natura a sportello dei bandi, se dovessero arrivare già il primo giorno domande per oltre 500 mln di euro, l'assegnazione delle agevolazioni avverrà in ordine di arrivo temporale e fino a esaurimento fondi? O si procederà all'assegnazione percentuale delle risorse, solo per chi ha presentato istanza entro il primo giorno (a riparto, ndr)?

Risposta. La concessione dell'agevolazione non è proporzionale o percentuale: il finanziamento copre tutte le domande valutate positivamente in ordine di arrivo fino a concorrenza delle risorse. L'esame delle domande, tuttavia, non è automatico ma è affidato ad una procedura valutativa in due stadi, che tiene conto di numerosi elementi atti a testare la «qualità» degli investimenti, determinante ai fini del finanziamento. Ad una prima fase di verifica della regolarità formale seguirà, in caso di esito positivo, l'esame di merito vertente su una pluralità di elementi: la solidità patrimoniale e finanziaria dell'impresa; la validità tecnica del programma; il piano finanziario dell'investi-

mento, ecc. E questa la fase più importante della valutazione, diretta ad accertare la rispondenza dell'investimento alle finalità del decreto e agli obiettivi di competitività del ministero. A fronte di una valutazione così articolata il ministero si è dato un tempo di istruttoria limitato: 120 giorni. Questo risponde al principio dell'efficienza amministrativa e serve ad assicurare alle imprese risposte in tempi brevi.

D. Il ministero dello sviluppo economico come intende testare la patrimonializzazione delle imprese? Ricorrerà a una valutazione sulla falsariga dei criteri seguiti dal *Mediocredito Centrale*, dando libero campo all'autovalutazione e mettendo preventivamente a disposizione delle imprese un software contenente i criteri per l'autovalutazione? O ricorrerà a un metodo più soggettivo?

R. L'esame di merito è stato concepito in funzione di un'analisi globale dello stato di salute delle imprese, nonché dell'accertamento della validità del programma proposto. L'esame di merito consente di verificare la patrimonializzazione delle imprese, anche attraverso l'analisi puntuale dei bilanci relativi agli ultimi tre esercizi. Nell'ambito dell'esame è previsto anche il ricorso ad esperti di chiara fama, uno o tre, a seconda del valore del programma. La valutazione delle domande, quindi, avverrà in base ai criteri e agli standard predeterminati dal ministero nei decreti.

D. Per quando è prevista la pubblicazione dei tre decreti in *Gazzetta Ufficiale*?

R. I tre decreti sono stati firmati dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, in agosto e, dopo il positivo esame della Corte dei conti avvenuto in tempi da record, saranno pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* il 9, 10 e 11 settembre prossimi.



IL DIBATTITO SULLA CITTÀ IMMOBILE

La vera sfida per Napoli è quella del capitale umano

di LUCA DE LUCA PICIONE *

A Napoli non mancano le intelligenze. «Eppure difettiamo in particolari, in dati concreti. Continuiamo a ragionare di borghesia e di plebe e probabilmente ci sfuggono le nuove dinamiche sociali della città», ha scritto Marco Demarco aprendo una interessante *querelle*. E allora, provando a ragionare per dati, facciamo un esempio concreto che può costituire anche una prima risposta: la ricerca della Confartigianato relativa alle generazioni tra i 25 e i 54 anni, che ha mostrato nella sola Campania la presenza di un milione e 69 mila persone inattive, definizione che comprende chi non lavora né studia. Semplicemente un'enormità. Una massa sconfinata di «invisibili», con una netta prevalenza di donne e di abitanti nel comune di Napoli.

Invisibili proprio come quei centomila laureati che lasciano il Sud ogni anno che il direttore del *Corriere del Mezzogiorno* definisce giustamente «la più grande rivoluzione silenziosa di tutti i tempi». Dati che si aggiungono a quelli, ben noti, sulla cronica emergenza alfabetica del Sud. Come non rendersi conto, dunque, che il futuro di Napoli e della Campania è innanzitutto nello sviluppo del capitale umano? È questa la sfida delle sfide. Ripensare il welfare locale, «delegare poteri e responsabilità dal centro alla periferia e dalla pubblica amministrazione ai corpi intermedi della società», come scrive Maurizio Ferrara sul *Corriere della Sera*, indicando una via italiana alle riforme per «incoraggiare risposte innovative ai bisogni, più in linea con le caratteristiche dei territori».

Parliamo, tanto per intenderci, del nuo-

vo modello della *big society* portato avanti dal sindaco Boris Johnson nella capitale inglese anche con il contributo di idee di Julian Le Grand della London School of Economics e di altri autorevoli studiosi. I contributi presentati in una ricerca curata dal Centro interuniversitario campano di *life-*

long learning mostrano invece con chiarezza come a Napoli e negli altri contesti locali, non si è fatto rapidamente spazio alla esigenza di inquadrare le politiche di istruzione permanente nell'ambito più generale del sistema di welfare che si delinea nel libro verde del ministro Sacconi. È indispensabile fornire ai giovani alcune delle capacitazioni necessarie a realizzare se stessi, superando l'eterna contraddizione tra la protezione garantita e le forme di dipendenza e di assistenzialismo. Per declinare una vera *borderless education*, l'educazione senza frontiere, è necessario sostenere parallelamente una politica della domanda e dell'offerta in grado di potenziare le possibilità di scelta e, quindi, la libertà di rendere operative le decisioni di ogni singolo cittadino in una democrazia realmente partecipata.

* Docente di Sociologia della Federico II

L'ECATOMBE DEGLI INSEGNANTI

FRANCO BUCCINO

In Campania nell'anno che comincia sono stati tagliati circa quattromila posti nella scuola. Dal 2008 siamo a quota quindicimila tagli. Eppure stenta a divenire una notizia importante e soprattutto non mobilita l'opinione pubblica. I precari tentano di rimediare, inventandosi lo sciopero della fame, salendo sui tetti, presentandosi in mutande, mettendosi all'asta su Internet. Ma non c'è niente da fare. Nella nostra regione fanno più scalpore quattromila posti di lavoro a rischio in Fiat, Fincantieri, Tirrenia e relativi indotti, che non quattromila posti di lavoro soppressi nella scuola. Quali sono i motivi. Il principale è un pregiudizio culturale nei confronti dei supplenti. Considerati una sorta di studenti più anziani, un po' come i dottorandi nelle università. Persone che si perfezionano, che si esercitano, che non sono ancora insegnanti al cento per cento. D'altra parte, non va molto meglio agli insegnanti di ruolo. Sono ancora considerati dei superfortunati: poche ore di lavoro, la favola dei tre mesi di vacanza, super pagati per quello che fanno. Insomma, gli insegnanti stanno a scuola come gli studenti, non fanno un vero e proprio lavoro. È più facile riconoscere il lavoro dei bidelli e degli amministrativi.

Questo pregiudizio, ancora così diffuso tra la gente, è alimentato dai mezzi di comunicazione di massa, che per una difficoltà tutta loro a trattare il tema del lavoro, spesso si fermano agli aspetti folcloristici, alle caricature, ai luoghi comuni, agli scandali di pochi, e, nel caso degli insegnanti, a considerarli solo nel gran calderone della scuola, occupato da studenti, famiglie e loro problemi.

Ma la categoria degli insegnanti è messa male nello stesso mondo del lavoro. Per anni sono stati presi in considerazione perché erano gli insegnanti dei loro figli, e poi perché, con le 150 ore, sono divenuti i loro insegnanti. Lo sdoganamento degli insegnanti, il loro ingresso a pieno titolo nel mondo del lavoro, la centralità dei temi dell'istruzione e della formazione nelle piattaforme rivendicative sono molto più recenti. In Cgil, per esempio, risalgono a Cofferati e a Epifani. La sensibilità e l'impegno delle confederazioni per la scuola e per i suoi lavoratori spesso non li ritroviamo presso le singole categorie, alcune tanto rivoluzionarie sui temi generali quanto aristocratiche nella difesa dei propri interessi. Tre operai licenziati a Pomigliano e non ammessi in fabbrica hanno mobilitato molto di più dei 3700 docenti precari espulsi dalla scuola. Quando proporranno, tutte le categorie, uno sciopero generale per fermare questo olocausto?

L'isolamento dei precari della scuola, la difficoltà a mobilitarsi per loro da parte del mondo del lavoro, l'incapacità di tutelarli da parte delle istituzioni, l'indifferenza della gente, può portare ad alcune tragiche conseguenze.

Per lo stato di esasperazione in cui i precari della scuola si trovano, temo che assisteremo a gesti inconsulti. L'altro pericolo incombente è che qualcuno di loro, per una esasperazione tutta politica, possa aderire a movimenti estremistici. Se queste sono delle ipotesi, se si corrono questi rischi, ci sono delle cose che stanno già avvenendo e che sono ineluttabili.

Queste persone le stiamo perdendo. Perdendo all'impegno civile e politico, perdendo al ricambio sindacale, perdendo al rinnovamento professionale. Con tutti gli altri precari, sono un'intera generazione che prende le distanze.

Fermiamo questa ecatombe finché siamo in tempo. La Gelmini, nonostante le parole gelide e offensive nei confronti dei precari, ha detto che è pronta a incontrare chi ha proposte per affrontare il problema. Gli insegnanti hanno il dovere di fare le proposte, di fare la loro parte, rivedendo trattamento economico e organizzazione del lavoro. Con l'obiettivo di stabilizzare tutti i precari con i requisiti dei servizi e, nello stesso tempo, di evitare il riformarsi del precariato. Proposte diverse non le accetta il governo di Berlusconi, ma non le accetterebbe neppure un governo di Nichi Vendola o di Antonio Di Pietro.

LA CAPITALE DELLA PACE

DARIO SCALELLA

Avere enormi potenzialità e non esprimerle o peggio ancora sprecarle configura una colpa gravissima. Napoli vive questa condizione da troppo tempo e le modalità con cui si appresta alle prossime elezioni non lasciano presagire niente di buono. Fioccano candidature come se il problema fosse trovare una persona con poteri taumaturgici o buone aderenze in politica. Tra poco partirà la gara a chi ha la trovata più originale e più accattivante. Molti concentreranno il proprio raggio d'azione nell'area di Bagnoli, come negli ultimi decenni. Si respira un clima diffuso di sfiducia e di assuefazione, come gabbiani «senza più neanche il desiderio del volo» si potrebbe dire parafrasando Gaber. Anche i media concentrano l'attenzione sulla contrapposizione tra persone, come se essere primo cittadino nella terza città d'Italia fosse un affare quasi privato. Qualcuno su queste pagine ha almeno aperto alla necessità di guardare a una nuova squadra invece che al singolo, ma anche questo è per certi versi un modo parziale di affrontare la questione. Per proporsi alla guida di una città, di una regione, di un Paese è necessario sapere guardare lontano. È indispensabile avere un'idea precisa di quel che si intende fare, di quali sono i valori fondanti, i punti forti su cui si vuole costruire un percorso e su cosa sarà, auspicabilmente, quella città dopo cinque o dieci anni. Questo dovrebbe essere la politica: capacità di indicare una rotta in anticipo e farla condividere guardando oltre i tempi brevi. In questa maniera se ne giova chi ci vive, le imprese che vi operano, gli investitori attuali e futuribili. L'incertezza è invece la condizione peggiore e non solo in economia.

Un confronto sulle idee è una buona occasione per spostare l'asse dalle diatribe tra singoli individui a questioni che riguardano l'interesse collettivo. Un'idea di Napoli lungimirante che ha preso forma in questi anni, per esempio, è quella che Aldo Masullo indica a Claudio Scamardella nel bel libro "Napoli siccome immobile". Masullo vede Napoli come possibile capitale mondiale

della Pace. Sede degli uffici deputati a cercare di dirimere le controversie e le guerre che infestano il mondo, che sia espressione degli organismi internazionali a ciò deputati. La città ha una posizione geografica adeguata, una storia di accoglienza degli stranieri come poche altre, una università dedicata allo studio delle lingue orientali di qualità e tante altre caratteristiche che ne consentono una candidatura forte e condivisa da tutte le espressioni della politica e della società civile, sul piano locale e nazionale. Di "visioni" forti, ambiziose e lungimiranti come queste Napoli ha estrema necessità, per uscire dal diffuso torpore, recuperare una forma di sano orgoglio per la propria storia e la propria identità e provare a spiccare finalmente, di nuovo, il volo.